

" C'è qualcosa di giocoso e grottesco nel processo creativo, per quanto il compito che uno si prefigge possa essere serio. E vi è qualcosa di egualmente giocoso e grottesco nello scriverne, poichè se è mai esistito un processo totalmente muto, questo è il processo creativo. giocoso , serio e muto".

Jerome Brunner

"On knowing : essays for the left hand", Atheneum, New York, 1965

"Il più delle volte, la gente si aspetta che un quadro parli in termini diversi da quelli visivi, preferibilmente in parole, mentre quando un quadro o una scultura hanno bisogno di essere completati o spiegati con parole, ciò vuol dire che non hanno realizzato la loro funzione o che il pubblico non ha occhi per vedere".

Naum Gabo, citato da Semir Zeki

in La visione dall'interno. Arte e cervello

E' evenienza nota ai più che la parola , per quanto immortalata nella Sacra scrittura come l'originale e primario oggetto della "Genesi", sortisca al contrario , nel suo uso denotativo e semantico un destino meno felicemente, o certo più complessamente intrecciato a quello della coscienza creativa.

Similmente, nell'esperienza trascendentale, nella pratica meditativa, in quella mistica così come in quella psichedelica, in tutti queste esperienze caratterizzate dalla modificazione dello stato di coscienza ordinario quotidiano, il mondo delle parole si "ritrae", si fa inadeguato, ineffabile e ci si sente trasportare via, fino a sentirsi un tutt'uno con l'ambiente che ci circonda , con l'oggetto della percezione, della contemplazione, dell'"estetica".

Ci si accorge, allora, di percepire nuove relazioni, non ci si accorge del trascorrere del tempo così come ci si dimentica del luogo dell'esperienza.

E' quella che viene definita esperienza dell'ineffabile, coscienza dell'insufficienza espressiva del linguaggio verbale.

Quanti di noi non hanno mai sperimentato una dimensione simile, per quanto fuggevolmente ?

Nella meditazione, nella contemplazione della bellezza della natura, nell'immersione subacquea, nell'esecuzione o nell'improvvisazione musicale ,teatrale, coreutica o pittorica, nella sensazione di non dover e non poter parlare per evitare che si dissolva la magia del momento ?

Jerzy Grotowskj, fondatore dell'antropologia teatrale, era solito proscrivere l'uso della parola durante il training di lavoro di formazione dell'attore, perchè non si uscisse dallo stato di caricamento emozionale (Tart) e dall'attivazione delle funzioni psichiche superiori in grado di rendere possibile la percezione globale del movimento espressivo; d'altro canto, il silenzio- probabilmente-è la sola dimensione in cui è effettivamente possibile il vero tempo della coscienza : la durata (Bergson), il qui ed ora.

Parole, scritti, silenzio, stati di coscienza modificati.

Con un certo pudore , trattiamo con i mezzi dell'intelletto razionale e della parola , un tema come quello della descrizione e dell'esplorazione culturale, scientifica e artistica, dell'esperienza di stati della coscienza diversi da quelli ordinari.

Una contraddizione vivissima e pulsante, che accettiamo in quanto esseri parlanti come un necessario prezzo da pagare per operare una riflessione sugli esiti planetari dell'uso ipertrofico della

logica cartesiana, del superbo e saccente atteggiamento scienista chiuso ad ogni altro avanzamento del sapere che non sia quantificabile, prevedibile,preordinato e prefissato.

In "pauca verba", un bisogno fondamentale di autentica scienza e ricerca artistica .

Un'occasione per discutere delle dimensioni mentali diverse da quella ordinaria, delle tecniche per accedervi attraverso gli antichi testi di tutti i saperi, degli esperimenti scientifici e dell'uso dlle tecniche crative nella scienza e nell'arte.